

*** Il cyberpunk è stato il mezzo usato nella guerriglia intellettuale per affinare la critica al capitalismo**

*** Centri sociali, rave, reti: l'ispirazione per creare contesti di libertà in una «dimensione separata altra»**



OLTRE NARCISO A Napoli, da domani a domenica, si svolgerà il ventesimo congresso nazionale della Società Psicoanalitica Italiana. A Castel dell'Ovo ci si confronterà su un tema di stringente attualità: «Oltre Narciso e le solitudini: quale sogno per il futuro?». A discuterne, insieme all'attuale presidente Spi Sarantis

Thanopolos, intervengono anche ospiti internazionali tra cui Rachael Peltz e Ofra Eshel. Il tema del convegno si declinerà nei molti versi che la questione richiama: tra mito, metapsicologia e clinica, passando dunque per gli aspetti diagnostici, la rappresentazione cinematografica, la letteratura, il lavoro esperienziale

dei gruppi di studio e toccando alcuni punti del presente tra i quali l'identità di genere. Il convegno potrà essere seguito sia da remoto che in presenza. Per informazioni sul programma: www.spiweb.it. Per le modalità di iscrizione: <http://ecm.coopmatrix.it/corsi-ecm/xx-congresso-nazionale-spi>.



RAF VALVOIA SCELSI

■ Un infarto ha stroncato domenica notte la vita terrena di Hakim Bey (al secolo Peter Lamborn Wilson), uno dei più originali pensatori libertari del Secondo dopoguerra. Dopo aver studiato lettere classiche alla Columbia University il suo interesse virò verso le religioni orientali e il sufismo. Obiettore di coscienza alla guerra in Vietnam, nel 1968 lascia per molti anni gli Stati Uniti per viaggiare in Oriente, dapprima in India, poi in Pakistan. Ma è l'Iran il luogo ove soggiornerà più a lungo, fino al 1979. Dopo aver tradotto Henry Corbin, viene incaricato dal filosofo sufi Seyyed Hossein Nasr, fondatore dell'Accademia imperiale iraniana di filosofia, di occuparsi delle loro pubblicazioni in lingua inglese. Dopo la Rivoluzione iraniana, rientra negli Usa dove allaccia un intenso rapporto con William S. Burroughs, prima di adottare lo pseudonimo di Hakim Bey. Nel 1980, dà alle stampe un bellissimo libro sull'iconografia angelica nelle diverse culture del mondo: dallo sciamanesimo alla classicità greca, dal cristianesimo all'islamismo, dal buddismo all'induismo, tutte le religioni condividono il medesimo culto verso le figure angeliche, che a suo avviso può essere considerato l'unico culto «spirituale» transculturale comune a tutto il mondo.

IN SEGUITO COLLABORA con il collettivo editoriale anarchico della rivista *Semiotext(e)*, di cui cura due numeri, tra cui l'antologia di fantascienza radicale «Strani attrattori». Ma il testo che gli darà grande notorietà è di pochi anni dopo: T.A.Z., un acronimo che sta per Zone Autonome Temporanee. In quel momento ancora non esisteva la Rete, anche se aveva piena legittimità il movimento Cyberpunk, con le sue visioni hackeristiche e aperte della tecnologia e delle reti. Un periodo in cui Free festival e rave stavano cambiando le modalità di aggregazione sociale e in cui molti collettivi mutavano forma, scegliendo di non affronta-

DAL SUFISMO AL MISTICISMO LIBERTARIO

La scomparsa di Hakim Bey, l'anarchico del piano astrale



Hakim Bey

re in modo frontale il potere, per creare situazioni di libertà in una «dimensione separata altra». Il libro fu una deflagrazione! T.A.Z. diventa fin da subito il «manuale poetico di formazione» di più generazioni alternative. Era distribuito ovunque: nelle librerie, in centinaia di centri sociali, nei rave illegali e in misteriosi festival clandestini

nei boschi del Piemonte e del Veneto, con tanto di sequestro delle copie. Le reazioni alla novità del pensiero di Bey furono così intense, che molti collettivi si dichiararono non più «gruppi politici», ma Zone Autonome Temporanee. E questo ovviamente non solo in Italia. **HAKIM BEY** avrebbe in più occasioni mostrato una grande capacità visionaria. Come in *Millennium* dove prevede con largo anticipo il ruolo politico antimercato dell'Islam radicale. Capacità previsionali che non nascevano solamente da un'attenta analisi politica, ma più magicamente da una frequentazione ispirata del piano astrale. Proprio l'aspetto anarco-mistico che in molti punti ispira la sua filosofia è il tema che spesso volte suscita reazioni da parte dei «political correct». Ma a questo risponde così: «l'anarchismo deve svezziarsi dal materialismo evangelico & dal banale scientismo bidimensionale ottocentesco. Gli «stati superiori della coscienza» non sono meri spettri inventati da preti cattivi. L'Oriente, l'occulto, le culture tribali posse-



Il suo «T.A.Z., Zone Autonome Temporanee» (1991) è stato il «manuale poetico di formazione» di più generazioni alternative. L'ultimo esempio è arrivato in anni recenti da Seattle

gono tecniche che possono essere «appropriate» in modo genuinamente anarchico. Senza gli «stati superiori della coscienza», l'anarchia finisce & degrada in una forma di miseria, in un lamento piagnucoloso. Ci serve una forma pratica di «anarchismo mistico», scevro di qualsiasi menata New Age & inesorabilmente eretico & anticlericale.

L'ULTIMA ATTUALIZZAZIONE del suo pensiero è stata la nascita un paio di anni fa a Seattle e in altre città americane di TAZ urbane come forma di protesta per l'uccisione di George Floyd: la CHAZ, cioè la TAZ di Capitol Hill, consisteva nell'occupazione pacifica di diversi isolati del quartiere, dove veniva distribuito gratuitamente cibo, e venivano tenuti spettacoli musicali e artistici in strada. Insomma, la degna attualizzazione di un pensatore sempre radicale, mai banale e sempre profondamente visionario.

Abbiamo avuto notizia che Peter sta già brigando per costituire una Taz celeste. Questa volta forse durerà di più. Buon viaggio Peter!

decisamente wasp, cioè «bianco», ma in costante erosione di legittimazione (Ursula Le Guin). E poi la povertà, la riduzione del lavoro a risorsa scarsa a favore del consumo (l'accesso a merci che danno status) come fattore imprescindibile nella costruzione della

propria identità sociale o l'adesione a identità collettive definite nella sfera pubblica.

Un caleidoscopio di temi e argomenti che sono diventati il fattore imprescindibile dell'analisi sulle tecnoutopie, cioè alla loro capacità di poter immaginare il futuro.



Benedetto Vecchi durante una riunione di redazione al manifesto (particolare) foto di Marco Cinque

ta e, soprattutto sobria, misurata, empatica, qualità che Vecchi metteva in tutto ciò che faceva e diceva, esercitando un grande carisma dell'intelligenza sugli studenti e le studentesse come su chi, più in generale, lo ascoltava e lo leggeva.

ERA ANCHE per questa via che Vecchi, innamorato della vita e del futuro, sottolineava come il voler diventare costruttori e costruttrici di mondi, di una buona società, richiede studio, pazienza ed equilibrio senza mai rinunciare ai grandi obiettivi e alle grandi passioni che ci rendono davvero vivi.

È in linea con tutto questo che all'evento di questo giovedì saranno coinvolti, come protagonisti, nella presentazione del Fondo e di *Tecnoutopie* non solo colleghi e amici ma anche le studentesse e gli studenti, le giovani generazioni, alle quali, in primo luogo, è diretta l'opera complessiva di Benedetto Vecchi.

SCAFFALE

Diffondere germogli appassionati sul mondo

ANDREA DI SALVO

■ E se per creare un giardino si ricorresse al metodo di piantare semi e aspettare di vederli crescere, usando magari soltanto cento bustine, pescandoli da una pila di cataloghi di vivai specializzati da sfogliare e scegliendoli dalla propria personale antologia di infatuazioni e simpatie, per non dire affinità?

PIANTE DELL'INFANZIA, ombrellifere giganti, annuali dai nomi e colori evocativi di predilezioni variamente incontrate. Insomma, quel che ci serve (come quando si scelgono i semi per far l'orto) per soddisfare il nostro gusto e piacere. Sottraendosi al criterio dominante che vuole il giardino, almeno in buona parte, disegnato e progettato. È quel che James Fenton, poeta, critico d'arte e appassionato di giardinaggio, di cui scrive per la *New York Review of Books*, ci propone ora con hu-

mor anglosassone e gusto affilato per il paradosso nel suo *Il giardino dei cento semi*, riprendendo articoli originariamente apparsi sul *Guardian* (Elliot, traduzione di Franca Pece, pp. 96, euro 13,50). Il consiglio è provare. Piantare, sperimentando per un paio di stagioni, senza alcuna ossessione per l'ordine, assecondando le variazioni e preferendo soprattutto piante annuali. In un'elencazione arguta, con preferenza per queste ultime e l'esclusione delle rose, il catalogo si snoda così con tono giocoso e andamento che tende all'enciclopedico, bilanciando, co-

me dice, *ovvio (ma irresistibile) e più ricercato, provocatoriamente incrociando, spesso sopra le righe, molti luoghi comuni del giardinaggio.*

DAL PROGETTARE non progettando al paradosso di coloro cui piacciono i fiori ma non le piante, dal peso delle mode che traspongono in giardino le tendenze floreali che si affermano nel gusto dei fiori recisi o di quelle che estendono alla scelta delle piante la tirannia del design che promana dalla decorazione d'interni al pregiudizio per le piante a ciclo breve, quelle annuali e biennali che nel loro spontaneo ricominciare, dovrebbero invece nell'estetica di Fenton diventare caratteristica perenne del giardino. Piante collaborative che riforniscono e abbondantemente. Magari dove vogliono, moltiplicandosi e spargendosi all'intorno per autospersione. Che si autopropongano per seme sulla superficie del vialetto,

spingendosi tra la ghiaia, in qualche crepa o alla base di un muro. Fiori che colonizzano lastricati, altri che seguono a ruota, non invitati. Per poi magari diradarsi e un po' alla volta scomparire, sostituiti dall'espandersi di altri. Erbe utili, decorative come il profumato finocchio selvatico, magari nella varietà bronzo, bordure di prezzemolo riccio, l'informale tono della borragine che si autosemina.

Fiori colorati in tavolozza, dall'azzurro del fiordaliso all'arancio del papavero della California, alle infinite varietà delle cascate di nasturzi. E ancora, temi come l'ispirazione che si può trarre dai campi fioriti, l'irruenza dei rampicanti, l'opportunità di mimare le pollicine di un aspetto tropicale. In una serie di infatuazioni che mettono in moto il giardino. Che sia pur soltanto quello di una pianta di convolvolo arrampicata su una scala antincendio.

«Il giardino dei cento semi», del poeta e critico James Fenton edito da Elliot